L. 400 (spedizione in abbonam. postale Gr. 1/70) Abbonamento Italia 6 numeri (c. c. p. 7104) consegna decentrata alla Posta: anno L. 88.000, semestrale 50.000, trimestrale 27.000; consegna centralizzata alla Posta solo anno L. 40.000. Estero anno L. 140.000, semestre 73.000, trimestrale 38.500

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefon. 65.681 - Telex 221.121 Selezione telefonica passante 65.68 (**)

Anno 113 - Numero 3

STAMPA SERA

Lunedì 5 Gennaio 1981

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 TORINO, via Roma 80 - telefono 658 965
10126 TORINO, via Marenco 32 - telefono 658 844
10126 TORINO, corso Mass. d'Azeglio 60 - tel. 658 965
20123 MILANO, via G. Negri 8/10 - telefono 85 96
00184 ROMA, via Quattro Fontane 16 - telef. 47 55 904
16122 GENOVA, via E. Vernazza 23 - telefono 592 560
40100 BOLOGNA, via Rizzoli 38 - telefono 228 826
39100 BOLZANO, via Portici 30/A - telefono 23 325
35100 PADOVA, p.za De Gasperi 41 - telefono 656 944
34121 TRIESTE, piazza Unità d'Italia 7 - telef. 65 065
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: modulo mm. 42x5; festivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 205.000 (246.000) al modulo - Commerciali L. 190.000 (228.000) - Istituzionali L. 220.000 (264.000) - Ricerche personale il venerdì L. 205.000 (246.000) - Finanziari, Legali L. 220.000 (264.000) - Necrologie L. 2800 per parola (Famiglia L. 2200) - Echi di cronaca L. 4400 la linea - Economici vedi rubrica. Copie arretrate L. 800 - Estero (spedizione aerea*) *Australia $ 1,20; Austria sc. 12; *Belgio fb 25; *Brasile (1); Bulgaria (1); *Canada: $ can. 1,25; *Danimarca kr. 5,50; *Egitto pt. 45; *Etiopia birr. 3,50; *Finlandia fmk. 4; *Francia fr. 4; *Germania D.M. 1,60; *Grecia dr. 35; *Inghilterra p. 40; *Iran ris. 75; *Israele (1); Jugoslavia din. 24; *Libano (1); *Libia pts. 30; Lussemburgo fl. 22; *Malta cents. 16; *Messico ps. 25; *Norvegia kr. 5,50; *Olanda fl. 2; Polonia (1); *Portogallo esc. 40; *Romania (1); *Somalia (1); *Spagna pts. 65; *Sud Africa rand 0,95; *Svezia kr. 4,25; Svizzera frs. 1,50; Svizzera Tic. frs. 1,40; *Usa: $1,00; *Venezuela bs. 4,50; (1) prezzo non fissato

Nel comunicato numero otto trovato a Roma ieri sera dai giornalisti

Le Br condannano a morte D'Urso e ricattano lo Stato per «salvarlo»

Anche vigliacchi

CON L'ABITUALE linguaggio confuso e delirante, i terroristi che hanno rapito il magistrato Giovanni D'Urso ne hanno ieri sera annunciato la «condanna a morte». L'azione degli assassini chiamati «brigatisti rossi» sembra concludersi — come purtroppo era prevedibile — con un delitto premeditato. Nel loro messaggio i terroristi lasciano una qualche possibilità ancora aperta alla «sospensione della condanna»: che cioè giornali e televisione riferiscano «senza censura» che cosa pensano in proposito i prigionieri «politici» di Trani e di Palmi. Per chiamarlo con il suo nome, si tratta in realtà di un ricatto, l'ennesimo crudele ricatto: una ulteriore pretesa per dimostrare la debolezza dello Stato, che sembra essere il fine ultimo dell'azione dei terroristi. E un modo ignobile di fare sperare ancora moglie e figli del magistrato: non c'è crimine più vile.

Esprimere indignazione o dolore non serve a nulla. Né sembra utile ripetere e sottolineare che l'inasprimento progressivo delle pretese e delle «vendette» dei terroristi dovrebbe essere monito per coloro che hanno espresso intenzione di trattativa e per chi sembra trovare giusto che giornali e uomini politici accettino di far da tramite alle minacce, alle rivendicazioni, alle pretese spiegazioni dei terroristi-assassini.

Dovrebbe ormai essere a tutti evidente che la trattativa diventa debolezza e che la debolezza è possibilità e premessa di nuova crudele sopraffazione offerta alla minoranza terrorista dalla maggioranza democratica. C'è un limite a tutto, e il limite è stabilito dalla sopravvivenza della nostra società. Ogni cedimento, purtroppo, a questo punto sarebbe l'accondiscendente e rassegnato passo verso l'abisso, verso l'ultimo dei funerali di Stato: il funerale della libertà. **s. d.**

Pretendono che i terroristi in carcere possano esprimersi sull'esecuzione

Il giudice D'Urso nella foto inviata dalle Br

ROMA — Chi si illudeva, aspettandosi una risposta meno rozza, è stato smentito: le Brigate rosse hanno condannato a morte il giudice Giovanni D'Urso. L'esecuzione della «sentenza» è sospesa: la decisione finale dovrà venire dai comitati di lotta istituiti dai terroristi all'interno delle supercarceri. I carcerieri di D'Urso pretendono che il parere dei proletari detenuti venga diffuso dai principali giornali e da radio e televisione.

Il comunicato «numero 8» con la condanna a morte è stato fatto pervenire ai cronisti del *Messaggero* e del *Giornale d'Italia* con due telefonate giunte intorno alle 18. Il messaggio, contenuto in una busta bianca, era stato lasciato come al solito in un cestino dei rifiuti.

La sentenza di morte appare alla settantesima riga dopo che i brigatisti hanno sintetizzato le responsabilità del giudice nel *«processo di differenziazione e annientamento dei proletari in carcere»*. *«Per noi* — concludono — *il processo D'Urso si chiude qui. La sentenza non può essere che di condanna a morte»*. Riprendendo una frase pronunciata da Renato Curcio in aula subito dopo l'assassinio dell'on. Moro, il comunicato prosegue: *«La condanna a morte è un atto necessario di giustizia proletaria, ed è anche il più alto atto di umanità che questo regime ci consente»*.

Fin qui la prima parte del volantino, dedicata all'attività e alle *«colpe»* dell'imputato definito *«il continuatore della vecchia guardia che ora non c'è più»* (i giudici Palma, Tartaglione e Minervini, tutti assassinati dalle Br); accusato di essere *«l'uomo della magistratura di guerra e dei carabinieri dentro il ministero di Grazia e Giustizia»*; indicato come un *«boia pentito: non certo per ravvedimento tardivo, ma più concretamente per scelta immediata per salvare la pelle»*. Ancora una volta, come ai tempi di Moro, i terroristi vogliono diffondere un'immagine del prigioniero umiliato.

Quest'ultima valutazione serve ai brigatisti per negare ancora una volta l'esistenza dei *«pentiti»* all'interno del partito armato. La *«questione dei pentiti e della cosiddetta amnistia»*, dicono, riguarderebbe *«la borghesia e il suo regime costretti oggi a risolvere una loro contraddizione»*. Il problema, invece, *«non è mai stato del movimento rivoluzionario»*.

Nella seconda parte del volantino, dopo una lunga premessa sulla formazione e sui compiti dei comitati di lotta all'interno delle carceri i terroristi ribadiscono come tra Br e comitati di lotta esista un rapporto dialettico e di interdipendenza. *«Siamo perfettamente d'accordo con i proletari di Trani* — scrivono — *quando dicono che D'Urso è anche loro prigioniero»*. *«La condanna a morte di D'Urso è sicuramente giusta, ma l'opportunità di eseguirla o di sospenderla deve essere valutata politicamente. Questo spetta oltre alle Br, esclusivamente agli organismi di massa rivoluzionari dentro le carceri»*.

Subito dopo l'ennesimo ricatto: *«Questa voce è l'unica che ci interessa sentire. Vogliamo essere più espliciti: non deve essere impedito al comitato di lotta di Trani, al comitato di Kampo dei prigionieri di Palmi, di esprimere integralmente senza censurare neanche le virgole, le loro valutazioni politiche e il loro giudizio»*.

«Questo — concludono con arroganza — *vogliamo sentirlo dai vostri strumenti radiotelevisivi, leggerlo sui maggiori quotidiani italiani così come avevano chiesto i proletari di Trani in lotta»* (i quali avevano elencato sei testate nazionali).

Intanto, contemporaneamente alla diffusione da parte delle Br del comunicato n. 8 polizia e carabinieri hanno intensificato le indagini e le battute per rintracciare la *«prigione»* in cui viene tenuto il giudice sequestrato e condannato a morte. E' divenuta, ormai, una vera e propria corsa contro il tempo. Anche ieri mattina centinaia di carabinieri sono stati impegnati in una operazione di controllo che si è sviluppata a largo raggio nella zona di Trevignano, sul lago di Bracciano. Sono state eseguite una ottantina di perquisizioni in diverse abitazioni e casolari di campagna: sono state identificate circa cinquecento persone e controllati più di quattrocento automezzi. Ma sino a questo momento, non è stato raggiunto nessun risultato anche se gli inquirenti sembrano convinti che sia quella la zona in cui D'Urso viene tenuto prigioniero.

Altre «soffiate», comunque, avevano portato ieri mattina i carabinieri a setacciare anche zone di campagna ai confini con l'Abruzzo e nella provincia di Latina. Per oggi sono in programma nuove battute a tappeto: dal lago di Bracciano le ricerche si sposteranno via via sempre più a Est.

Ruggero Conteduca

La famiglia lo ha saputo dalla tv

ROMA — La famiglia D'Urso ha appreso la notizia della «condanna a morte» del magistrato dalla televisione.

I parenti del magistrato, non hanno ritenuto opportuno per ora commentare in alcun modo il testo dell'ultimo messaggio delle Brigate Rosse.

Dopo la sconfitta Bearzot accusa l'arbitro

Ma gli azzurri sono colpevoli di aver reagito alle provocazioni degli uruguayani

Risultati Serie B

Bari-Atalanta	1-0
Genoa-Foggia	4-0
Lecce-Catania	2-1
Lazio-Milan	0-2
Palermo-Sampdoria	1-1
Pescara-Taranto	2-1
Rimini-L. R. Vicenza	2-2
Spal-Pisa	0-0
Varese-Monza	1-1
Verona-Cesena	1-1

Classifica

Milan	p. 23
Lazio	22
Spal	18
Cesena	18
Genoa	18
Sampdoria	17
Pisa	16
Foggia	16
Pescara	16
Bari	15
Lecce	15
Rimini	14
Verona	14
Atalanta	14
Catania	14
Taranto	12
Palermo	12
Varese	12
Vicenza	11
Monza	11

● TUTTI I SERVIZI NELLO SPORT ●

Comincia il dibattito al Senato sull'eversione

Il governo: con i terroristi non ci può essere trattativa

Piccoli (dc): «Siamo di fronte a un'escalation intollerabile» - Psdi e pri: «Assoluta fermezza» - Il pci: «I brigatisti, per raggiungere i loro mostruosi obiettivi, puntano anche su alcune forze della stessa maggioranza» - Interrogativi sull'atteggiamento dei socialisti

ROMA — *La «condanna a morte» del giudice D'Urso non era attesa; soprattutto, non erano attese le condizioni dettate dai brigatisti per «eseguirla o sospenderla». Nel governo e nelle forze politiche, i primi giudizi raccolti a caldo, in una nuova drammatica serata domenicale, sono quasi unanimi: con le «Br» non si tratta; ogni ricatto va respinto nel modo più fermo.*

Tra tutti, l'unico partito che ha voluto mantenere il massimo riserbo nelle ore convulse e frenetiche seguite all'arrivo dell'ottavo comunicato è il psi; un autorevole esponente della direzione non ha voluto sbilanciarsi e ha chiesto tempo per valutare e per riflettere. Nel governo, sorgono nuovamente preoccupazioni per quella che viene definita la «tenuta» dei socialisti in questa nuova, grave svolta del sequestro D'Urso e della battaglia contro l'eversione.

Il segretario della dc, Flaminio Piccoli, raggiunto per telefono nella sua abitazione privata, ha dichiarato: «E' un ricatto assurdo e mostruoso. Non si può mettere nelle mani di un pugno di carcerati il diritto di decidere sulla vita e sulla morte. Siamo di fronte a una *escalation* intollerabile i cui rischi non possono essere accettati né dalla coscienza comune né dalle pubbliche autorità».

Le prime reazioni di esponenti socialdemocratici e repubblicani sono, senza ambiguità e sfumature, sulla linea del governo e della dc: quello dei brigatisti è un ricatto inaccettabile; lo Stato insisterà nel tentare tutte le strade per salvare la vita del giudice; tutte, tranne quelle indicate dal «comunicato della condanna a morte».

Berlinguer era a Napoli in visita alle zone terremotate ed è stato subito informato dal direttore dell'Unità. Il pci conferma, rendendola ancora più intransigente, la sua scelta di sempre. Sul quotidiano comunista di stamane, appare un corsivo di «dura denuncia del nuovo ricatto» *che, secondo i comunisti, tenta evidentemente di conquistare, per i «prigionieri proletari», una sorta di* status politico *di controparte delle istituzioni democratiche. Il pci non rinuncia, anche in questa occasione, alla sua insistente polemica anti-psi: il giornale comunista precisa che i brigatisti, per raggiungere il loro obbiettivo, «puntano anche su alcune forze della stessa maggioranza di governo».*

L'on. Flaminio Piccoli

Questa insistenza è destinata a creare nuove, gravi tensioni tra pci e psi. I contrasti emergeranno quasi certamente già stamane al Senato, dove è in programma, alle commissioni Interni e Giustizia, un dibattito sul terrorismo e sull'Asinara. Tra le tante, le interrogazioni più dure, anche contro il governo, sono proprio quelle del pci. A tutti i gruppi politici, risponderà il ministro della Giustizia, Sarti, il quale ha dovuto, ieri sera, dopo una serie di telefonate con Forlani aggiornare il suo discorso, molto importante e molto atteso.

Ancor più attese saranno le risposte che lo stesso Forlani comunicherà venerdì prossimo all'assemblea della Camera, dove si trasferirà il dibattito sul terrorismo, con l'intervento di tutti i leaders politici. Le Camere sono state convocate in anticipo, dopo l'uccisione del generale Galvaligi. I parlamentari di ogni gruppo, e i loro presidenti Fanfani e Jotti, dovranno ora dibattere, sotto il peso angoscioso e terribile di un'altra «condanna a morte», per fortuna non ancora eseguita.

Luca Giurato

Una proposta di Pannella

ROMA — Ieri sera a Radio Radicale, mentre veniva letto il comunicato N. 8 delle «Br» con la «condanna a morte» per il giudice D'Urso, Marco Pannella, intervenendo per telefono, ha detto: *«Noi radicali diamo a questo punto una prima risposta: si liberi D'Urso e noi ci impegniamo che i nostri mezzi saranno mobilitati non per rendere pubbliche le ragioni delle Br, ma quelle dei detenuti di Trani, nel rispetto dei principi della riforma carceraria. I radicali con atto unilaterale annunciano ufficialmente alle Br che sono contro ogni trattativa, contro ogni ricatto, ma prendono loro l'iniziativa che se D'Urso sarà liberato, tutta la loro struttura sarà ancora più impegnata per raccogliere le ragioni dei detenuti di Trani e di Palmi».*

Da stamane

● *LE SCUOLE RIAPRONO*

Sono finite le vacanze di fine d'anno

● *IL LAVORO RIPRENDE NELLE FABBRICHE*

● SERVIZIO A PAGINA 4 ●

Stato e Br le cifre su cui meditare

● PAGINA 2 ●

La FORD FIESTA subito!

L. 2'000'000
in un anno senza interessi
FORD FIESTA 900 B A L. 4.172.000 AL NETTO DI IVA FRANCO CONCESSIONARIO
A TORINO, ESCLUSIVAMENTE PRESSO:
Euromotor
CORSO P. EUGENIO, 11 - TEL. 53.95.95
CORSO GROSSETO, 318 - TEL. 739.53.53
Ford
Autostadio
CORSO AGNELLI, 22 - TEL. 32.62.32
VIA NIZZA, 69 - TEL. 650.55.35

Oggi una segreteria unitaria difficile, alla ricerca di un compromesso

Il «fondo 0,50» spacca il sindacato Slitta all'82 (o salta per sempre?)

Lama, Carniti e Benvenuto tentano di salvare l'assemblea dei 2000 delegati a Milano che potrebbe essere ridimensionata rispetto all'impostazione originaria - La polemica col pci

Doveva essere l'anno della svolta, con un sindacato meno contestatore e più di governo: disposto a una responsabile partecipazione in cambio di maggior potere. Il fondo di solidarietà, da attuare con una trattenuta dello 0,50 per cento sui salari dei lavoratori dipendenti, è il segno tangibile di questo nuovo ruolo. E, invece, il 1981 comincia con un movimento operaio seriamente diviso proprio su questo «prelievo». Cisl e Uil ne sono convinte: sarebbe la risposta alternativa e coraggiosa alle «stangate fiscali indiscriminate, il solo strumento che i governi sappiano utilizzare quando la barca dell'economia fa acqua». *La Cgil, al contrario, prende tempo: Lama, che pure è favorevole in via di principio, deve fare i conti con le forti perplessità del suo partito, il pci, da sempre ostile a questa proposta.*

Oggi si riunisce a Roma la segreteria unitaria per cercare un compromesso che eviti pericolose fratture. Si dà quasi per scontato che l'appuntamento dei duemila delegati, previsto dal 6 all'8 febbraio a Milano — una sorta di Eur 3 — salterà; o, comunque, se ci sarà risulterà profondamente snaturato rispetto all'impostazione originaria. A parte il fatto che nelle fabbriche non c'è stata ancora una sola assemblea preparatoria, il sindacato pare abbia paura di contarsi su questo tema che rischia di spaccarlo.

Carniti e Benvenuto sembrano ormai orientati ad accettare il suggerimento di Lama: l'idea di fondo è «da salvare e non da seppellire», *ma è più opportuno rinviare una decisione definitiva a dopo i congressi delle tre Confederazioni. La Uil lo terrà a giugno, la Cgil a ottobre, la Cisl a dicembre. Nella migliore delle ipotesi, quindi, l'eventuale prelievo dello 0,50 sulla busta paga non avverrà prima del 1982.*

A meno che Cisl e Uil, di fronte alle resistenze della Cgil, non procedano da sole. Ma è un'eventualità remota perché significherebbe affossare definitivamente il progetto di unità sindacale e frantumare la Federazione unitaria che, malgrado le numerose crepe, dimostra di avere una sua validità.

E' alla vigilia di Natale che la Cgil ha cominciato a dare i primi segni di perplessità su un'immediata adozione del fondo. Lama ha detto che, proponendo ai lavoratori un prelievo sui salari in questo momento di salassi fiscali, «non si raccoglierebbero larghi consensi». *Meglio discutere a lungo quest'anno, soprattutto sulle caratteristiche:* «Chi deve pagare, chi deve fruire di tale iniziativa, il tipo di gestione e così via. Allora sì che il fondo potrà diventare una cosa seria e non un distintivo, una bandierina», *sostiene il segretario della Cgil.*

E' un ripensamento dietro al quale le altre due organizzazioni intravedono una pressione del pci. Carniti della Cisl — il primo ad avanzare l'ipotesi del prelievo — ha subito replicato con durezza, in più di un'intervista: «Anteponendo posizioni e preoccupazioni di partito, si crea tensione nel rapporto sindacale unitario. La spinta del pci ha probabilmente motivazioni politiche: dimostrare che, con i comunisti all'opposizione, nessuna intesa strategica è possibile con la classe lavoratrice». *Da questo punto di vista, ha aggiunto,* «è importante l'azione moralizzatrice che il sindacato può svolgere proprio rifiutandosi di diventare il cavallo ruffiano di questo o quel partito, ma rivendicando un suo nuovo ruolo nel governo del Paese».

Benvenuto non è stato più tenero. «Nel gruppo dirigente del sindacato — *ha detto* — convivono opinioni largamente differenti, ma non si può continuare solo con le autocritiche». *Su alcuni nodi centrali,* «primo fra tutti quello del fondo», *occorre trovare un accordo; altrimenti* «è inutile andare all'assemblea di Milano». *Il prelievo, aggiunge il leader della Uil, non è un espediente, ma un modo attraverso il quale il sindacato può controllare la destinazione delle risorse derivanti da una maggior produttività. E prosegue:* «Il vero problema è il dissenso del pci che si manifestò subito all'indomani dell'accordo con il governo Cossiga. I comunisti non concepiscono un ruolo di potere e di controllo autonomo del sindacato. Ritengono che ogni politica di solidarietà debba avere come garanzia la presenza del pci al governo».

Reazioni istintive roventi contro il «tentativo di isolare i comunisti all'interno del sindacato» *(l'ultimo episodio, si fa rilevare, è la condanna del pci alla Federazione metalmeccanici perché ha aderito all'Imf, l'organizzazione internazionale di categoria che comprende anche i sindacati Usa). Cisl e Uil si rendono però conto delle difficoltà di Lama, che in più di un'occasione si è trovato a dover dissentire dalle impostazioni politiche di Berlinguer in materia economico-sindacale. E' perciò facile supporre che, nella segreteria odierna e nel direttivo di lunedì 12 gennaio, eviteranno di inasprire ulteriormente i rapporti, accettando, sia pure a malincuore, un rinvio.*

L'Unità, *d'altra parte, definisce* «strumentali» *le insinuazioni di presunti condizionamenti sulla Cgil. Ma lascia chiaramente intendere che le interpretazioni da dare al fondo di solidarietà sono troppo delicate e complesse per essere liquidate senza una valutazione cauta e attenta.* «Questa è materia di congressi — *scrive il quotidiano comunista* —. A meno di voler fare del fondo un grimaldello per forzare la politica dell'intero sindacato unitario».

Roberto Bellato

Lo sciopero degli autonomi si concluderà stasera alle 21

I treni in pieno caos

Già ieri molti convogli hanno viaggiato con forti ritardi; al Sud i treni diretti al Nord presi d'assalto da migliaia di emigranti

ROMA — Da ieri sera è in corso lo sciopero di 24 ore proclamato dal sindacato autonomo Fisafs, e che terminerà alle 21 di oggi. Il ministero dei Trasporti ha ricordato in una nota che *«potranno verificarsi disservizi e ritardi anche sensibili nella circolazione dei treni»*. E inoltre, dal momento che all'agitazione prenderanno parte anche gli addetti ai passaggi a livello, il ministero raccomanda particolare attenzione agli automobilisti nell'attraversare le linee ferrate. Già ieri sera il caos era totale; molti treni diretti dal Sud verso il Nord viaggiavano con parecchie ore di ritardo; non è escluso che molti convogli vengano addirittura soppressi.

La Fisafs aveva proclamato scioperi articolati, di tre ore alla fine di ogni turno, dal 3 al 7 gennaio. Il ministro dei Trasporti, Formica, ha annunciato la sua intenzione di presentare un decreto in base al quale anche un'ora di astensione dal lavoro sarà pagata, in termini di trattenuta sullo stipendio dello scioperante, come una giornata intera. Lo sciopero articolato dal 3 al 7 si è allora trasformato in 24 ore di astensione dal lavoro.

L'iniziativa di Formica, è stata giudicata dal vicepresidente del gruppo socialista alla camera, Mauro Seppia, *«giusta, e motivata dal modo irresponsabile con cui certe categorie e sindacati autonomi hanno gestito tale diritto. Nessuno vuole attentare al diritto di sciopero. Non siamo tuttavia d'accordo quando questo è esercitato da poche persone, la cui forza deriva solo dal fatto di controllare settori o funzioni fondamentali del servizio, con la conseguenza di gravi disagi per la collettività e per l'economia nazionale»*.

La Fisafs da parte sua ritiene che l'agitazione in corso sia *«una prima risposta unitaria alla carenza di iniziativa da parte dei vari ministri competenti a dare una soluzione idonea alla rivendicazione del riconoscimento delle anzianità pregresse e per l'estensione ai ferrovieri dei contenuti della legge 312 del 1980»*. Duro il giudizio dei sindacati confederali: *«Ancora una volta, per il periodo in cui si svolge, lo sciopero* — dice una nota Cgil, Cisl, Uil — *si configura più come un'aggressione agli utenti che come una corretta azione sindacale»*.

Ieri l'altro sera, e ieri mattina, a Bari e Lecce i treni diretti al Nord son stati presi d'assalto da decine di migliaia di persone che desideravano partire prima dello sciopero. A Lecce la polizia ferroviaria ha stimato in oltre 15 mila i passeggeri, soprattutto emigranti, che hanno cercato di salire sui convogli per il Nord e la Germania. E' tornato normale invece il traffico ferroviario fra l'Italia e la Francia, al valico di Ventimiglia.

● Altro servizio a pagina 4 ●